Cronaca di un mese di crisi di governo

4-3-2-1: il conto alla rovescia dell'«operazione Rumor»

Piccoli impugna la pistola della scissione socialdemocratica Bonomi minaccia di formare il partito della crusca — Dal «monocolore allo sbaraglio» al «monocolore di parcheggio»

Sabato 5 luglio: alle 18 e un quarto Mariano Rumor sale al Quirinale per presentare a Saragat le dimissioni del governo. Cominciano così, a meno di 24 ore dalla scissione del Monte di Pietà, le quattro lunghe, confuse, estenuanti settimane della crisi. Che cosa vogliono i socialdemocratici? Perché si sono costituiti nuovamente in partito? Il loro primo documento pubblico parla dell'esistenza di una «*manovra occulta*» diretta ad *inserire i comunisti nell'«area del potere»*; e per questo essi lanciano accuse di fuoco contro le sinistre dc e la «nuova maggioranza» socialista costituitasi intorno a De Martino e Mancini. La Malfa li fiancheggia: secondo lui, la colpa di tutto lo «*sfascio*» verificatosi ricade quasi interamente sulle spalle dell'on. Moro, presentatosi pochi giorni prima al congresso nazionale della DC come il capo del blocco delle sinistre democristiane. Apertasi la crisi di governo e diradatasi dopo qualche giorno la cortina delle rutilanti sparate propagandistiche dei socialdemocratici, a palazzo Wedekind, tornato alla sua funzione di centrale del partito del sole nascente, si intravede qualche venatura di delusione: sul piano organizzativo, la scissione è fallita. I tanassiani contavano su più di 45 deputati, e ne hanno avuti meno di trenta. Al Senato si è arrivati a stento a mettere insieme i dieci nomi che possono consentire la costituzione di un gruppo autonomo. Nondimeno, il PSU non disarma. E Preti rivela uno degli obiettivi politici della scissione, dicendo in un comizio che socialisti e socialdemocratici non possono sedere allo stesso tavolo. In altre parole: il PSI deve essere estromesso dal governo. Datano da questi giorni gli elogi a Ferri e Tanassi da parte di De Marsanich, Malagodi, Pacciardi e Covelli. Alcuni giornali stranieri scrivono che in Italia non vi è alternativa oltre quella tra i comunisti ed i colonnelli.

LA MALFA — Avantiniano di destra

SI TENTA IL TRIPARTITO — Il cammino della crisi urta in un primo intoppo. Saragat può cominciare le consultazioni soltanto con cinque giorni di ritardo, perché nell'area del centro-sinistra non avrebbe, al momento della dimissioni del gabinetto, con chi consultarsi. La DC non ha ancora riunito il Consiglio nazionale eletto al congresso; il PSI dopo la scissione si trova praticamente nelle stesse condizioni; il PSU non ha ancora i presidenti dei gruppi parlamentari. Solo La Malfa è installato saldamente alla testa del PRI. Un po' poco.

Nella notte tra il 9 e il 10 luglio il Consiglio nazionale dc elegge Piccoli segretario politico e Zaccagnini presidente. Quasi contemporaneamente, De Martino è segretario e Mancini vice-segretario del PSI. L'elezione di Piccoli è stata collegata ad una complessa operazione politica, concertata in un incontro tra Fanfani e Moro. Le sinistre votano per il segretario politico democristiano in cambio di un impegno fondato su tre «no» e un «sì»: «no» al centrismo, al monocolore e alle elezioni anticipate; «sì» ad un governo organico di centro-sinistra. Si apre così la fase del tentativo di mettere in piedi un tripartito DC-PSI-PSU, con l'appoggio esterno dell'ormai «disimpegnato» partito repubblicano. Domenica 13 luglio Rumor riceve dal Quirinale un «ampio mandato» per costituire un governo che ritagli la propria maggioranza nei settori di centro sinistra.

E cominciano gli «*incontri informali*», i «*contatti bilaterali*» e le «*pause di riflessione*» di Rumor e della DC. I socialdemocratici, che all'inizio avevano puntato sul monocolore come su di una carta neocentrista, accedono alla trattativa, ma pongono subito la loro «*pregiudiziale*» anticomunista: ogni partito governativo sarà invitato a fare giuramento che mai e poi mai farà un passo verso il PCI. Sarà poi Tanassi, o chi per lui, a giudicare della bontà della formula nacciarstica adottata e della sincerità mostrata dall'esaminando nel recitarla. La crisi gira a vuoto, e si nasconde nelle pagine interne dei giornali, dietro il paravento dei titoloni sull'impresa lunare dell'«Apollo». Rumor corre alla spiaggia di Bacoli per vedere De Martino, si precipita in qualche altro posto fuori mano per incontrare Ferri. Poi, la sera del 22 luglio, Piccoli, De Martino e Ferri si riuniscono con Rumor.

E' fatta? Circolano nelle redazioni dei giornali le prime liste del governo. Si parla di Tanassi alla Difesa. Poi, nella mattinata di venerdì 25 luglio, si verifica la svolta: Ferri annuncia che non ci sta. Lasciando lo studio del presidente incaricato a Palazzo Chigi, dichiara ai giornalisti: «... *Il PSU ha preso atto che la direzione del PSI ha respinto la richiesta pregiudiziale del nostro partito per la ricostituzione del centrosinistra*». La sera prima la direzione socialista aveva concluso i suoi lavori votando all'unanimità un documento con il quale, insieme alla disponibilità per il centrosinistra, si manifestava l'esigenza di salvaguardare «*le esigenze politiche e programmatiche del PSI*». Lombardi, votando a favore, aveva detto che nel documento votato era «*implicita la volontà, emersa largamente nel dibattito, di respingere ogni pregiudiziale politica*». Rumor si recava da Saragat ma non rinunciava al mandato. Lasciato alle spalle il tripartito, cominciava una nuova fase della crisi.

FERRI — «Sono anticomunista. Lo giuro»

IL GOVERNO «ALLO SBARAGLIO» — Per domenica 27 luglio era convocata la riunione della direzione democristiana. Moro chiedeva però che prima della riunione si svolgesse alla Camilluccia un incontro tra i rappresentanti di tutte le correnti. Questo incontro durava sei ore, e alla fine Piccoli annunciava che la direzione si sarebbe riunita soltanto due giorni dopo. Che cosa era successo, nel frattempo? Scartato un governo a quattro, fallito il tentativo a tre, la DC si trovava di fronte all'eventualità di un bicolore tra DC e PSI, che aveva una maggioranza in Parlamento e che rientrava inoltre nell'*ampio mandato* rilasciato da Saragat all'uomo scelto dalla DC. Nella riunione dei capicorrente si era profilata una maggioranza favorevole, in linea di massima, a compiere un sondaggio impegnativo in questa direzione. Il giudizio delle sinistre era già stato espresso da tempo. Moro aveva detto che era necessario tentare sia il bicolore, sia il monocolore concordato, spogliando le formule rispettive del loro «*valore semantico*», cioè considerandoli semplicemente come governi che assicurassero la continuità del centrosinistra. Forlani (fanfaniano) non aveva detto cose molto diverse, e così Taviani e Colombo, che alla riunione rappresentava i dorotei. E' in questa fase che Piccoli ha fatto uso — come Tanassi — della pistola della scissione. L'arma, questa volta, si presentava sotto forma di una lettera di Bonomi, che minacciava di costituire un partito autonomo nell'eventualità di uno «scivolamento» verso i comunisti. Ma il partito della crusca non è nato e Bonomi si è limitato a riunire una cinquantina di deputati e senatori a palazzo Rospigliosi (e non tutti i presenti si sono rivelati fedeli alle direttive del leader della Coldiretti).

COLOMBO — Dorotei contro Piccoli

La sera del 29 luglio si giunge alla direzione dc con una minaccia di dimissioni da parte di Piccoli. Per costringere Colombo all'obbedienza, è andato in giro dicendo: «*Sono io il capo della maggioranza!*». Alla riunione egli rovescia completamente l'impostazione in base alla quale è stato eletto segretario. Due dei «no» pronunciati — quello contro il monocolore e quello contro le elezioni anticipate — diventano dei rotondi «sì». La sostanza del discorso di Piccoli è: noi formiamo un governo monocolore, rifiutando di fare un governo a due con il PSI; se ce lo votate in Parlamento, bene; altrimenti, vi saranno le elezioni politiche anticipate. Alla fine, la linea di Piccoli prevale, pare (la verità sta scritta nel verbale, perchè non è stata fatta nessuna comunicazione alla stampa), per soli 17 voti contro 15. E per Piccoli si è schierato Colombo, sebbene controvoglia. Anche i fanfaniani hanno votato a favore, perchè, dicono, la prospettiva di un governo DC-PSI non deve essere «*sciupata*» per troppa precipitazione.

Ma la direzione socialista, come era prevedibile, invita a «*non dar corso al governo monocolore proposto dalla DC*». E nella stessa giornata nel direttivo del gruppo dei deputati dc il tentativo di Piccoli di mandare in Parlamento un governo senza maggioranza viene definito il «*monocolore allo sbaraglio*». Anche la maggioranza della DC, in sostanza, è contraria all'operazione dell'avventura.

MONOCOLORE «DI PARCHEGGIO» — Rumor rassegna il mandato? Per due giorni, questo è stato l'interrogativo. Ma i giornali più fedeli alla segreteria dc avevano l'ordine di non mollare. E infatti c'è stato il *Giornale d'Italia* (proprietà del petroliere Monti, numero 1 degli amici degli scissionisti del Monte di Pietà) che è uscito ancora venerdì sera con un grosso titolo che annunciava l'intenzione di Rumor di andare fino in fondo, quando Rumor già stava salendo le scale del Quirinale per recarsi a rimettere il mandato. Con questo atto salta la falsa alternativa dei dorotei: o il monocolore come vogliamo noi, o le elezioni. Il prestigio di Piccoli e dei suoi sostenitori arriva molto vicino a livelli che potremmo definire tanassiani. Ma Piccoli non vuole che si traggano troppo presto delle conclusioni sulla sua condotta: non riunisce la direzione dc, nè i gruppi parlamentari. La DC prospetta una nuova ipotesi, quella di un monocolore concordato, un «*governo di parcheggio*» che giri lentamente in orbita in attesa che il centrosinistra organico riprenda il cammino. Ma questa è materia dello scontro politico e della cronaca di queste ore.

Candiano Falaschi

In pieno esodo

duecentomila partiti in poche ore da Roma, mezzo milione in ferie nelle fabbriche milanesi e torinesi, 30 treni straordinari organizzati in 24 ore a Termini come alla Centrale, fino a dodici chilometri di coda ai caselli autostradali, raddoppiati a Linate i voli per Venezia e per Napoli, mentre i traghetti da Genova per Porto Torres segnano il «tutto esaurito». Sono solo alcune delle cifre del grande esodo di agosto, iniziato da due giorni ma che sicuramente si snoderà per tutte le fine settimana finché gli italiani in vacanza (quelli che possono permettersele, naturalmente) avranno trovato una temporanea sistemazione lasciando le grandi città in mano ai turisti stranieri. A Milano già si calcola che solo un terzo della popolazione resterà in città.

Le statistiche dicono che sono 13 milioni gli italiani in vacanza (due terzi rispetto ai francesi, tanto per fare un esempio con i nostri vicini), ma le statistiche non dicono come questa massa di gente si organizza le ferie. Molti restano semplicemente a casa, altri se le vendono — il fenomeno è stato denunciato proprio ieri alla Corte dei Conti — altri ancora, gli emigranti al Nord, tornano al Sud per respirare l'aria di casa.

Non per nulla i treni più affollati ieri alla Centrale di Milano e di Torino erano quelli per Reggio Calabria - Siracusa e quelli per Palermo. La gran parte dei milanesi è cominciata a partire da ieri notte, a poche ore di distanza dalla chiusura delle fabbriche dei metalmeccanici (60 mila, solo loro) del settore tessile, chimico, alimentare e della gomma.

E sulle autostrade sono cominciati subito i guai: nel tratto Milano - Piacenza, una lunga teoria di tamponamenti ha bloccato il traffico per oltre due ore. Cinquanta veicoli si sono urtati nei pressi del casello di Lodi. Una trentina di persone sono rimaste ferite e contuse e sono tornate... all'ospedale. In quel punto si è formata una coda di auto lunga esattamente dieci chilometri!

In confronto le code ai caselli romani dell'autostrada di Roma erano modeste: appena qualche centinaio di metri. Ma l'assalto ai treni, sugli ultimi marciapiedi della stazione Termini (da dove partono appunto i convogli per il Sud) erano impressionanti. Anche da Torino le partenze avvengono soprattutto in treno.

A questo punto l'invito alla prudenza, al momento di partire, è quasi ovvio. Un comunicato della società autostrade raccomanda piuttosto di scaglionare l'esodo, di aspettare almeno un giorno ed andarsene. Non sarà un giorno di vacanza in meno, sarà solo un giorno di viaggio in più. Partire più tardi significa arrivare almeno contemporaneamente agli altri, lasciando loro gli ingorghi e i rischi.

Una parola, infine, per coloro che in questi giorni lavorano di più, gli agenti della stradale che, in collaborazione con carabinieri e guardie di finanza controllano 2792 chilometri di autostrade e ben 40 mila di strade statali (per non contare le provinciali e le comunali) su cui già circolano nove milioni di autovetture con targa italiana. Sono solo ottomila e debbono avere occhi aperti notte e giorno. Aiutiamoli cercando di rispettare al massimo le norme stradali.

NELLA FOTO: I lunghi treni per il Sud presi d'assalto alla stazione di Torino.

Viaggio semigratuito in Australia per i familiari degli emigrati

I familiari in Italia di italiani residenti in Australia che desiderino raggiungere il capofamiglia in tale paese potranno usufruire di un biglietto di viaggio semigratuito: tale decisione, che «ha lo scopo di facilitare la riunione delle famiglie» — informa un comunicato — è stata annunciata ieri a Canberra dal ministro dell'immigrazione australiano.

Il provvedimento consente ai familiari che fino ad oggi dovevano pagare il viaggio per il ricongiungimento con il capofamiglia in proprio (circa 250.000 lire a persona) di raggiungere l'Australia con un contributo di lire 20.000 a persona: la rimanente somma è a carico del governo australiano.

Il 4-5 ottobre Convegno internazionale a Palermo

Il Mediterraneo degli «anni '70» dovrà essere un mare della pace

L'importante iniziativa è stata promossa dal Comitato unitario che il 25 aprile scorso aveva organizzato la giornata di lotta del popolo siciliano contro la NATO - Per il superamento dei blocchi militari contrapposti - Invitati i Paesi arabi - Numerose adesioni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Ad ottobre, il 4 e il 5, Palermo ospiterà un Convegno Internazionale su *Mediterraneo anni '70*, per l'autodeterminazione ed il progresso dei popoli, contro la politica dei blocchi».

Il Convegno è indetto da quello stesso comitato (*Palermo per la pace*) largamente rappresentativo di varie forze politiche sindacali e culturali) che il 25 aprile aveva promosso ed animato una grande giornata di lotta unitaria del popolo siciliano contro la NATO.

«Abbiamo pensato — si legge nella dichiarazione resa nota dal comitato nel convocare il Convegno e nel diramare gli inviti anche ai Paesi arabi — che la Sicilia fosse il luogo più adatto per un dialogo tra due forze motrici essenziali di una battaglia contro la logica dei blocchi: il movimento popolare e democratico europeo, e i movimenti di liberazione nazionale, economica e sociale, dei Paesi mediterranei del Terzo Mondo».

L'appello prosegue sottolineando come la Sicilia partecipi infatti, per molti versi, dell'una e dell'altra posizione, «coinvolta come è dall'inserimento dell'Italia nell'area del Mercato Comune; e al tempo stesso collegata, per condizioni economiche e per tradizioni storiche, alle battaglie per la libertà, e il progresso in atto sulle sponde africane del Mediterraneo».

Il documento ribadisce come il tema della lotta contro le basi militari straniere, contro l'inserimento dell'Italia nella NATO, per l'instaurazione di una economia di pace collegata con gli interessi delle grandi masse popolari, sia stato sempre molto vivo nell'isola (tra l'altro il Parlamento Regionale Siciliano è stata la prima Assemblea elettiva del mondo occidentale a votare l'appello di Stoccolma contro l'atomica): «Oggi però sentiamo — aggiungono i promotori della iniziativa — che questo tema sarà affrontato con tanta più efficacia, quanto più si procede verso la saldatura di due diverse esperienze di lotta: l'una per il superamento della politica dei blocchi (sia in occidente che in oriente) grazie soprattutto alle nuove generazioni; e l'altra espressa invece dai movimenti dei Paesi del Terzo Mondo (e in particolare del mondo arabo) per l'indipendenza nazionale e la concreta emancipazione dal dominio politico, economico e militare del vecchio e nuovo colonialismo».

Da qui l'iniziativa, promossa «con la sola pretesa di realizzare la prima tappa di un rapporto che interessa tutti i popoli del Mediterraneo giustamente allarmati dai pericoli che il perdurante dominio dei due blocchi politici e militari contrapposti rappresenta per la loro pace e la loro libertà»; e l'invito rivolto a quanti «impegnati nel mondo culturale, politico, sindacale della Sicilia e dell'Italia, intendano dare il loro contributo per una concreta opera di ricerca, di studio e di lotta per fare del Mediterraneo un mare di pace».

L'appello reca le firme della direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo, Emma Alaimo; dei giornalisti Alberto Scandone de *L'Ora* e Lillo Pumilia, del periodico cattolico *Sicilia domani*; di Simona Mafai, per il Centro di cultura, dei consiglieri comunali di Palermo Alberto Alessi (DC) e Anselmo Guarraci (PSI); del coordinatore della *sinistra di base* Dc in Sicilia Sebastiano Cambria; di Salvatore Careri e Simone La Cavera, esponenti della C.I. dell'Aereosicula e del Cantiere Navale Piaggio, che sono le due più grandi fabbriche di Palermo; del segretario regionale della CGIL, Feliciano Rossitto, e del presidente delle ACLI siciliane Nino Alongi; del presidente del gruppo misto della Camera Francesco Taormina, del deputato regionale del MSA Michele Pantaleone, del presidente del gruppo socialproletario all'ARS, Salvatore Corallo; del popolare comandante partigiano Barbato, il compagno Pompeo Colajanni; del professori universitari Matteo Aglialoro e Beniamino Gulotta; degli incaricati e assistenti Piero Calcara, Franco Riccio e Aurelio Colletta; dei dirigenti della gioventù comunista, Aldo Zanca, e socialproletaria, Luigi Gargagliano, ed infine dello studente universitario Camillo Pantaleone (MSA).

Il Convegno si articolerà su tre direttrici fondamentali: 1) la politica estera italiana di fronte alla presenza dei blocchi nel Mediterraneo; 2) la funzione della Sicilia come anello di congiunzione tra i movimenti democratici europei e le forze progressiste ed antimperialiste del Terzo Mondo; 3) i problemi e le prospettive dei Paesi di nuova indipendenza.

Tali temi saranno trattati nel corso di molteplici relazioni che consentano, sia ai promotori che a coloro che aderiranno, di assumere posizioni anche differenti rispetto alle relazioni centrali.

g. f. p.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Cardi

Iscritta al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5931 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento semestrale lire 20.000 - 7 numeri (esce il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.250, trimestre 4.800 - 5 numeri (esce il lunedì e escluso la domenica): annuo 15.000, semestre 7.800, trimestre 4.000 - Estero: 7 numeri, annuo 32.000 semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 30.000, semestre 14.900 - RINASCITA: annuo 6.000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 52.500; 6 numeri, annuo 47.500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale e di Cronaca: feriali L. 800; festivi L. 900 Necrologia, Partecipazione L. 100 + 100, Domenicale L. 100 + 300; Finanziaria Banche L. 900; Legali L. 800

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Il mandato a Fanfani

(Dalla prima pagina)

nato. La scelta, tuttavia, non appare dettata soltanto da una esigenza di alternanza protocollare: Fanfani, oltre che presidente dell'assemblea di Palazzo Madama, è infatti un uomo di punta della DC, indicato in questi giorni come il massimo ispiratore della condotta della segreteria del suo partito. E' logico che proprio per questo sia stato giudicato come il più idoneo a saggiare la solidità o meno della formula del governo monocolore di parcheggio, cioè di un gabinetto di cui la DC è responsabile.

Le nuove consultazioni al Quirinale erano riprese ieri mattina all'insegna del fallimento del tentativo della segreteria democristiana di far vivere al Paese l'avventura di un governo minoritario — esplicitamente presentato come primo gradino di una «scalata» che avrebbe dovuto condurre allo scioglimento delle Camere ed alle elezioni anticipate —, già definito dagli stessi dc come un «*governo allo sbaraglio*». Negli ultimi due giorni, immediatamente dopo l'annuncio della rinuncia di Rumor, si era delineato un accordo per la costituzione di un monocolore a diversa caratterizzazione, sempre presieduto da Rumor, indicato infatti dalla DC come unico candidato alla successione di se stesso a Palazzo Chigi. Si sarebbe dovuto trattare di un governo a termine, destinato alle dimissioni dopo tre mesi in vista di una ripresa della collaborazione cosiddetta organica di centro-sinistra, cioè con la diretta partecipazione al governo degli altri partiti dell'arco governativo. A questo monocolore avevano assicurato il sostegno la DC, il PSI ed il PSU. Il PRI, con la relazione di La Malfa al Consiglio nazionale — dove egli non aveva rinunciato a rinverdire i soliti motivi polemici nei confronti delle sinistre dc e dei socialisti —, aveva annunciato l'astensione. All'astensione il segretario del PRI ha dato una spiegazione dicendo che il voto favorevole «*avrebbe finito col costituire un premio per coloro che, direttamente o indirettamente, hanno provocato la scissione socialista*».

Secondo i socialdemocratici, «*la soluzione più conforme agli interessi del Paese*» è un «*governo del partito di maggioranza relativa appoggiato all'esterno dalle altre forze del centro-sinistra*». Una nota dell'agenzia *Autonomia socialista* (Ferri) dava una interpretazione assai polemica — nei confronti dei socialisti — degli ultimi fatti. Il ritiro di un monocolore per presentarne un altro — scrive — è stato «*soltanto un artifizio*» per permettere a De Martino «*dopo avere detto "no" al primo, di dire "sì" al secondo*»

QUIRINALE Saragat ha cominciato ieri mattina il ciclo delle consultazioni ricevendo dalle 10 alle 18,15 i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. I primi sono stati i compagni Terracini e Ingrao. Dopo il colloquio con il presidente della Repubblica Terracini ha reso alla stampa la seguente dichiarazione: «*La condotta chiusa, tortuosa, defatigante tenuta dall'on. Rumor in accordo con il gruppo dirigente doroteo, prima per un impossibile e di fatto fallito governo a tre e poi per un assurdo monocolore di minoranza, lo designano oggi come primo responsabile della prolungata e pericolosa paralisi istituzionale che blocca, nei confronti di un paese percorso da crescenti movimenti di massa, ogni possibilità di risolverli nell'ambito delle proposte già all'esame del Parlamento o in elaborazione anche in forma di iniziative popolari. Da tutto questo deriva l'inammissibilità delle voci di corridoio di un nuovo incarico all'on. Rumor anche con un mandato per un monocolore cosiddetto di parcheggio estivo. Questa formula comporterebbe infatti la rinuncia ad ogni seria politica riformatrice, respingendo l'insistente sollecitazione del paese. Quello che occorre invece, e con urgenza, è un governo che si impegni subito ad una attività realizzatrice sul piano delle riforme avviate o proposte o da proporre; un governo che il Parlamento possa giudicare per la politica che si impegna ad attuare e non un governo dell'ignavia programmata, proprio in un periodo nel quale imponenti lotte sociali ed economiche impongono scelte chiare. Comprendo che questa responsabile impostazione turbi, scompigli i piani dei gruppi di vertice della Democrazia cristiana e le forze ad essa affini. Ma anche solo per questo scopo* — ha concluso Terracini — *questa nostra impostazione è necessaria per risolvere per intanto i problemi urgenti del paese e avere un governo che risponda al Parlamento e che agisca secondo le necessità e i bisogni del paese*».

Nello studio di Saragat sono entrati successivamente i dc Caron e Andreotti. Quest'ultimo ha detto ai giornalisti che la DC lo aveva incaricato di proporre «*il solo nome di Rumor per il tentativo di comporre un governo che assicuri il mantenimento di fedeltà a quello che per noi è il punto base, cioè la piattaforma elettorale dalla quale è nato l'anno scorso questo Parlamento*». Il presidente dei deputati dc ha aggiunto di ritenere che «*da parte di tutti i partiti del centro-sinistra sia ancora possibile arrivare ad un accordo*» per «*un tipo di governo che non è affatto fragile anche se deve mantenere la sua caratteristica di costante apertura alla ripresa di un dialogo e di una collaborazione con tutti i partiti del centro-sinistra*». Come programma Andreotti ha indicato quello del governo dimissionario. Caron da parte sua ha sottolineato che la candidatura Rumor per un «*monocolore a termine*» ha «*un significato politico che non può sfuggire a nessuno*».

E' stata quindi la volta di Malagodi e Bergamasco. Per il segretario del PLI occorrono «*una maggioranza e un governo che rifiutino su tutta la linea i voluti equivoci con il comunismo*». Altrimenti il PLI chiederà «*che la parola vada agli elettori anche in sede politica*». La proposta delle elezioni anticipate è stata nuovamente avanzata dai missini De Marzio e Nencioni.

Per i socialisti si sono recati al Quirinale Pieraccini e Di Primio. «*La posizione del PSI* — ha detto Pieraccini — *è e rimane favorevole alla ricostituzione di un centro-sinistra organico, che abbia cioè una sua maggioranza con la partecipazione al governo se è possibile dei tre partiti della precedente maggioranza con l'appoggio dei repubblicani, o dei due partiti di cui si è parlato. Non escludiamo l'esame di qualche altra formula, purchè sia chiaro che si tratterebbe allora di una soluzione transitoria con determinate garanzie, che servirebbe appunto a riportare alla ricostituzione del centro-sinistra organico*».

A nome del PSIUP Ceravolo ha espresso «*la più viva protesta per i tempi e i modi che caratterizzano l'attuale svolgimento della crisi. Tutto si è svolto nel chiuso dei partiti di governo, tra manovre di vertice, patteggiamenti e ricatti, sfuggendo a una verifica responsabile di fronte all'opinione pubblica*». Ciò è il riflesso — ha proseguito Ceravolo — di «*un chiaro disegno politico generale, rivolto a spostare a destra la situazione. Questo disegno, di natura autoritaria e repressiva, costituisce la risposta politica che si vuole dare ai grandi movimenti sociali nel paese, alle spinte delle nuove generazioni, al moto di democrazia reale che cresce con le lotte operaie, contadine e studentesche. Si tenta così di ripetere una sfida reazionaria, già battuta nel '53 e nel '60*». Il PSIUP si oppone «*ad ogni governo monocolore, anche di attesa, che costituirebbe un ulteriore rinvio della soluzione dei problemi*».

Per i socialdemocratici Orlandi ha ribadito, data la impossibilità di varare «*una formula di centro-sinistra chiara, senza cedimenti, senza aperturismi*», la «*propensione ad un governo monocolore appoggiato da tutti i partiti di centro-sinistra*». Circa la designazione del candidato Orlandi ha detto: «*Non è un problema di nomi*». Il monarchico Covelli ha auspicato che si formi «*un governo subito e serio*», mentre La Malfa ha detto che ogni indicazione deve essere data «*dalle forze che hanno provocato direttamente o indirettamente la crisi*».

Ferruccio Parri si è augurato che sia data una soluzione rapida alla crisi e che siano evitate le elezioni politiche anticipate. «*Debbo anche augurarmi* — ha aggiunto — *che la crisi non sia risolta con un rappezzo, cioè con un governo che non abbia una piena capacità di impegno politico, di durata incerta, che prolungherebbe la crisi del centro-sinistra*».

Per il gruppo misto della Camera il socialista autonomo Taormina ha messo in rilievo che «*il clima di emergenza che allarma il paese è stato determinato dalla capacità con la quale si è voluto negare il significato delle elezioni del 19 maggio*».

A tutte le Federazioni

Nella giornata di lunedì 4 agosto, tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere, tramite i Comitati Regionali alla Sezione di Organizzazione, i dati sull'andamento della campagna del tesseramento: iscritti e reclutati al partito e alla FGCI, donne iscritte al partito, numero delle sezioni e dei circoli che hanno raggiunto e superato il 100%.

Estrazioni del Lotto

del 2-8-69						Ena-lotto
Bari	55	87	9	38	50	x
Cagliari	57	25	41	86	62	x
Firenze	43	54	83	12	41	x
Genova	78	72	65	12	25	2
Milano	90	57	89	83	74	2
Napoli	59	54	68	18	25	x
Palermo	57	71	21	40	76	x
Roma	58	7	65	84	44	x
Torino	76	86	69	84	71	2
Venezia	80	79	44	60	72	2
Napoli (2° estratto)						x
Roma (2° estratto)						1

Ai 12 L. 5.265.000; agli 11 lire 193.900; ai 10 L. 17.400. I 12 sono stati realizzati a Roma, Messina, Genova, Napoli e Torino.